



Anno XL • Numero 28 • Domenica 14 luglio 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06 68823250 - Fax 06 68823209
Pubblicità: Publicing Roma - Tel. 06 3722871

Avvenire, 1.300 euro alla Caritas da abbonamenti Monsignor Feroci: «Concretamente solidali»

Gli abbonamenti ad Avvenire fanno bene alla solidarietà. È il senso della «notizia», perché davvero è tale, della somma che Avvenire ha devoluto alla Caritas diocesana di Roma dopo l'accordo grazie al quale una parte significativa della quota dei nuovi abbonamenti sottoscritti da lettori che avevano ricevuto Avvenire in saggio viene destinata all'ostello e alla mensa di via Marsala. Si tratta di 1.300 euro, che serviranno appunto per contribuire a una più adeguata accoglienza dei poveri e degli emarginati della città. Soddisfazione viene espressa da monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, per l'impegno del quotidiano dei cattolici che, «oltre a seguire con attenzione e professionalità le numerose iniziative della Chiesa di Roma per la carità, ha voluto esserci vicino concretamente con questa iniziativa di solidarietà». I lavori per la ristrutturazione dell'ostello e della mensa di via Marsala, spiega monsignor Feroci, inizieranno proprio nei prossimi giorni dopo il completamento del lungo iter amministrativo, e dureranno circa un anno; in questi mesi gli ospiti dei due centri sono stati trasferiti in una struttura provvisoria presso la Città della carità a Ponte Casilino. La notizia degli abbonamenti e della quota destinata alla

Caritas è «un risultato incoraggiante», secondo Angelo Zema, direttore responsabile di Romasette, e responsabile di Roma Sette, che conferma «l'importanza attribuita da Avvenire nei fatti, e non solo nel racconto quotidiano delle notizie, ai temi della solidarietà, nel solco dell'insegnamento di Papa Francesco. Inoltre, il dato mostra, nel generale trend negativo dell'editoria, l'attenzione crescente dei lettori che premia uno stile di informazione attento al vissuto quotidiano delle persone, lontano dai toni gridati di certa stampa».



EDITORIALE

«LUMEN FIDEI»: RADCIMENTO BIBLICO E DOTTRINA PODEROSA

DI PAOLO SELVADAGI *

L'Anno, che per la Chiesa cattolica ha il suo motivo ispiratore nel tema della fede, ora nella sua fase centrale riceve il suggello nell'enciclica «Lumen fidei». Papa Francesco ha raccolto l'eredità di Benedetto XVI e, in continuità con il Suo magistero, ha voluto offrire un insegnamento decisivo e fondamentale per la vita del cristiano e della Chiesa. La fede in Cristo è una luce che illumina tutta l'esistenza dell'uomo. In un tempo duramente provato da inquietudini interiori, incertezze politiche, instabilità economiche, individualismi, indifferenza di fronte alle tragedie umane, solitudini, che gettano oscurità e perplessità nell'animo delle persone, risplende la proposta rassicurante e prospettiva della «fede» della fede. L'enciclica si presenta con una struttura dottrinale poderosa e con un profondo e diffuso radicamento biblico. È suddivisa in 59 paragrafi, espone il tema della fede teologica con notevole ampiezza e con tonalità originali, tali che una sua adeguata illustrazione richiederebbe un'analisi approfondita e ampia. Tuttavia, come guida sufficiente alla sua lettura si potrebbe seguire la griglia rappresentata dai sottotitoli che concorrono a presentare la particolare natura della fede cristiana: Dio, l'uomo, Cristo, la Chiesa, i Sacramenti, la città.

Dio, infatti, è il riferimento ineliminabile del credente, che si rivela già in maniera emblematica ad Abramo come fonte di ogni vita e come Padre, origine della creazione. «Per Abramo la fede in Dio illumina le più profonde radici del suo essere, gli permette di riconoscere la sorgente di bontà che è all'origine di tutte le cose, e di confermare che la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali» (n. 11).

L'uomo nasce in questo mondo con il desiderio di felicità e di bene, è assetato di amore. Ora l'amore, quando non è inteso soltanto come un sentimento ma come un'azione, risponde da se stessi per andare verso l'altra persona, conduce a costruire un cammino comune, ad aprire gli orizzonti della propria conoscenza. L'amore di Dio che si rivela agli uomini tramite le alleanze dell'Antico Testamento e nella incarnazione del Figlio Eterno, risponde pienamente al desiderio di pienezza interiore e di conoscenza dell'uomo sul senso della vita (c.f. nn. 27-28).

Cristo è il mediatore perfetto della comunione con Dio. «L'uomo è la prova tangibile della misura dell'amore di Dio per ogni uomo. «I cristiani confessano l'amore concreto e potente di Dio che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incarnazione, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo» (n. 17). Cristo è la guida del cristiano che, seguendo le Sue parole, il Suo modo di vivere, è trasformato interiormente in lui ed entra in sintonia costante con Dio. La Chiesa è la comunità che conserva la memoria vivente del Signore e la trasmette. «Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa» (n. 38). La fede cristiana non è un atteggiamento privato, una scelta individuale. Non si vive da soli, ma all'interno della comunione ecclesiale.

I Sacramenti, a partire dal Battesimo, realizzano il contatto vivo con la memoria fondante ed incarnata della fede, che è la vita secondo lo Spirito attuata in Cristo. Per questa ragione «si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale» (n. 40). Infine, la città. La fede professata e confessata nella Chiesa diventa inevitabilmente impegno nella società civile. La fede non è soltanto un cammino personale ed ecclesiale nella storia dei cristiani, circoscritti e rafforzati dall'amore di Dio, ricevuto ed accolto, è anche impegno per la costruzione della città degli uomini. «Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile» (n. 50).

L'enciclica si chiude con una preghiera a Maria, Madre della Chiesa e «icona perfetta della fede» (n. 58), dove tra l'altro, in un passaggio che sembra racchiudere il contenuto centrale dell'intero documento, Le si domanda: «Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché egli sia luce sul nostro cammino».

* Vescovo ausiliare eletto

Si conclude il primo Meeting regionale con le associazioni del settore

Riportare al centro la famiglia

DI MARIAELENA ROSATI

Testimonianze, esperienze, racconti a misura di famiglia: questo il cuore del meeting «E... state in famiglia», organizzato dal Forum delle associazioni familiari del Lazio in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la famiglia, che si è aperto mercoledì all'Istituto Pio XI e che si conclude oggi (servizio a lato). Cinque giorni dedicati alle famiglie: non solo tavole rotonde e dibattiti sul tema «Giovani e famiglie futuro del Paese», ma anche laboratori creativi, tornei sportivi e sportelli di consulenza che hanno riunito tutte le realtà legate al Forum delle associazioni familiari. Una grande festa perché ha sottolineato monsignor Paolo Mancini, responsabile del Centro diocesano per la pastorale familiare - «tutti possono scoprire nella famiglia un dono immenso di Dio; un'occasione unica d'incontro, per raccontare le difficoltà, le paure e le gioie quotidiane, e creare un terreno di confronto. «Avevamo bisogno di mettere dei punti fermi a Roma, di chiarire cosa pensano le famiglie romane della famiglia e quanto ci investono - ha affermato Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle famiglie del Lazio, che riunisce circa 50 realtà operanti sul territorio - Oggi che la famiglia soffre e rischia di non essere più un valore, vogliamo raccontarne la bellezza, essere la voce di un popolo, renderci visibili anche di fronte alle istituzioni». La famiglia cardine del passato, presente e futuro della società, è desiderio del cuore di ogni uomo nelle parole dell'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, intervenuto nel dibattito di apertura: «Stiamo dando valore all'allo, allo stare da soli; nella società liquida diciamo che non ci possiamo fidare di nessuno», ha incalzato riportando dati statistici che segnalano un aumento delle famiglie composte da una sola persona. In questa prospettiva «allungare la vita vuole dire allungare la solitudine, e così prende piede l'idea dell'eutanasia, perché la solitudine è peggio della morte». Occorre quindi la forza della testimonianza, per riportare la famiglia

al centro di politica, economia, e cultura: in questa dimensione, ha proseguito il presule, il compito della comunità cristiana è «esaltare la famiglia come luogo in cui è scritto il disegno della pace dei popoli, e riscoprire la Chiesa come famiglia. Dio che accoglie e irrobustisce le famiglie, per sconfiggere l'indifferenza, allontanare la competizione, esaltare la solidarietà che salva dal disastro dell'individualismo». Se Raimondo Cagliano de Azevedo, docente di demografia alla Sapienza, ha sottolineato che la famiglia tradizionale rimane il punto di riferimento ma cambia il percorso che porta alla sua formazione, Francesco Belletti, presidente nazionale del Forum delle famiglie, ha puntato l'attenzione sulla distanza tra la politica e la vita reale delle famiglie del Paese: «Quello che manca nel rapporto con la politica è la considerazione della famiglia come bene produttivo che genera fiducia, produzione e imprenditorialità». Indicando nello scontro generazionale l'emergenza principale per il Paese, Belletti ha ribadito il ruolo della famiglia come «risorsa di solidarietà tra le generazioni e la necessità di investire sui giovani. La ricetta per portare le famiglie al centro prevede quindi una buona capacità di dialogo della politica con il Paese, ma anche un Paese che si faccia sentire: «Il clima culturale - ha aggiunto Belletti - è molto critico, la famiglia è attaccata in modo radicale, l'ideologia sta cancellando la realtà della maternità e della paternità. Abbiamo la responsabilità di testimoniare che è bello fare famiglia, ma dobbiamo anche farci sentire per cambiare la democrazia partecipativa del nostro Paese».



Stamani la Messa del cardinale Vallini Tavola rotonda verso le Settimane sociali

Due appuntamenti anche per l'ultima giornata del Meeting. Alle 11.30 in programma la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice. Alle 18 sul tema «Famiglia, speranza e futuro per la società italiana», titolo della prossima edizione delle Settimane sociali previste a Torino dal 12 al 15 settembre 2013, interverranno suor Alessandra Smerilli, docente alla Pontificia facoltà di teologia, e monsignor Gianluigi De Palo, consigliere comunale di Roma, già assessore alla famiglia e ai giovani; Santino Sciré,

vicepresidente nazionale AdI; Antonio Inchingoli, segretario generale del Movimento Cristiano Lavoratori. Modera Luca Pasquale, direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare. Alle 23 la cerimonia di chiusura con Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, i responsabili del Meeting, don Karim Majidi, direttore dell'Istituto Pio XI, che ha ospitato la manifestazione, e monsignor Paolo Mancini, responsabile del Centro diocesano per la pastorale familiare.



Belletti: «Quattro questioni decisive»

Dal 1992 il Forum nazionale delle famiglie lavora per portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale e luogo in cui si formano i cittadini di domani. Il presidente Francesco Belletti (nella foto) racconta sfide, problemi e speranze delle famiglie italiane in tempo di crisi. Si discute di diritti civili e di forme alternative di famiglia. C'è ancora voglia di parlare dei diritti della famiglia «tradizionale»? Nel nostro Paese possiamo ancora riconoscere una famiglia molto resistente, schiacciata dalla crisi, però presente nel vissuto e nella quotidianità della maggior parte delle persone, come esperienza di appartenenza e di protezione reciproca. La politica e le scelte economiche sono distanti: se pensiamo al rapporto col sistema economico ci troviamo di fronte a grandi sfide: se parliamo del rapporto tra famiglia e politica scopriamo un mondo che dimentica i reali bisogni. Quali percorsi propone il Forum per difendere la famiglia? Ci sono quattro questioni decisive. La prima è una fiscalità amica della famiglia, che faccia giustizia ai nuclei con figli e con carichi familiari: nel nostro Paese la differenza tra le tasse di una famiglia di cinque persone e quelle di una famiglia di due persone, a parità di reddito, è troppo simile, in altri Paesi ci sono migliaia di euro di differenza a favore delle famiglie di cinque persone e delle famiglie di due. Poi, i servizi per sostenere le famiglie che hanno in carico la cura di disabili e anziani: in questo senso abbiamo un welfare in grande arretramento qualitativo e

quantitativo. Terza questione il lavoro, soprattutto per i giovani, ma anche la conciliazione con i tempi di vita, visto che il tempo del lavoro divora il tempo dell'esperienza familiare. L'ultimo grande punto è la questione educativa, la cura delle nuove generazioni su cui la famiglia è maggiormente risorsa della società: con una scuola di qualità le famiglie riescono a vivere meglio, ad essere più socialmente responsabili, e quindi a svolgere meglio il proprio ruolo. Pressione fiscale, lavoro, Imu e Iva: come incide nella vita delle famiglie la discussione su queste temi? Oggi la famiglia è invisibile agli occhi della politica e in queste discussioni, e proprio nel fisco si vedono tante sfide del Paese. Sull'Imu, tassare la casa di chi non ha un danno nei confronti delle famiglie che

hanno risparmiato e investito sulla casa, come forma di eredità per i propri figli. Certamente è un bene diminuire la pressione fiscale, ma se la manovra non è a favore delle famiglie, non cambierà niente. Investire sulla famiglia può essere la soluzione alla crisi? La famiglia ci ha consentito di attraversare la crisi senza i drammi e le rivolte di piazza della Grecia, della Francia, della Svezia: la famiglia è quindi già risorsa insostituibile. Cinque o sei anni di questa crisi, e di politiche di rigore. L'hanno però sibrata ed esposta ad una grande fragilità. Abbiamo vissuto di rendita sulla famiglia, e non abbiamo investito nelle sue potenzialità, come è successo anche col patrimonio artistico, culturale, ambientale del Paese. Ora è tempo di restituire alla famiglia quello che ha dato. (a cura di Mariaelena Rosati)



Il presidente del Forum nazionale chiede un fisco più equo, adeguati servizi per la cura di disabili e anziani, parla di lavoro ed educazione

Giustizia vaticana, riforma del Papa nel rigore



Modifiche alla legislazione penale: specificati meglio i reati contro i minori, e revisione delle sanzioni. Tra le novità, abolizione dell'ergastolo

«A i nostri tempi il bene comune è sempre più minacciato dalla criminalità transnazionale e organizzata, dall'uso improprio del mercato e dell'economia, nonché dal terrorismo». Inizia così il Motu Proprio in materia penale adottato giovedì da Papa Francesco. Lo stesso giorno la Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano ha approvato alcune leggi: la n. VIII, recante «Norme complementari in materia penale»; la n. IX, recante «Modifiche al Codice penale ed al Codice di procedura penale»; la n. X, recante «Norme generali in tema di sanzioni amministrative». Il Motu Proprio ha lo scopo di estendere l'applicazione delle leggi penali approvate dalla Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano anche all'ambito della Santa Sede. In particolare, queste leggi proseguono l'adeguamento dell'ordinamento giuridico vaticano, in continuità con le azioni in-

traprese a partire dal 2010 durante il pontificato di Benedetto XVI. Le stesse leggi hanno contenuti anche più ampi, provvedendo all'attuazione di molteplici Convenzioni internazionali, tra le quali le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 contro i crimini di guerra; la Convenzione internazionale del 1965 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale; la Convenzione del 1984 contro la tortura ed altre pene; la Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo. In questo ambito sono da segnalare l'avvenuta introduzione del delitto di tortura e l'ampia definizione della categoria dei delitti contro i minori (tra i quali la vendita, la prostituzione, l'arruolamento e la violenza sessuale in loro danno; la pedopornografia; la detenzione di materiale pedopornografico; gli atti sessuali con minori). Sono state introdotte anche figure criminose relative ai delitti contro l'umanità, cui è stato dedi-

cato un titolo a parte: si sono previste, tra l'altro, la specifica punizione di delitti come il genocidio e l'apartheid, sulla falsariga delle disposizioni dello Statuto della Corte penale internazionale del 1998; anche il titolo dei delitti contro la pubblica amministrazione è stato rivisto, in relazione alla Convenzione delle Nazioni Unite del 2003 contro la corruzione. Dal punto di vista sanzionatorio, inoltre, si è deciso di abolire la pena dell'ergastolo, sostituendola con la pena della reclusione da 30 a 35 anni. In linea con gli orientamenti più recenti in sede internazionale si è anche introdotto un sistema sanzionatorio a carico delle persone giuridiche, per tutti i casi in cui esse profittino di attività criminose commesse dai loro organi o dipendenti, stabilendo una loro responsabilità diretta con sanzioni interdittive e pecuniarie. In ordine alle disposizioni di procedura penale sono stati introdotti i principi generali

del giusto processo entro un termine ragionevole e della presunzione di innocenza dell'imputato, e sono stati potenziati i poteri cautelari a disposizione dell'Autorità giudiziaria (con l'aggiornamento della disciplina della confisca, potenziata dall'introduzione della misura del blocco preventivo dei beni). Un settore molto importante della riforma concerne la riformulazione della normativa relativa alla cooperazione giudiziaria internazionale, piuttosto risalente nel tempo, con l'adozione delle misure di cooperazione adeguate alle più recenti convenzioni internazionali. La legge in materia di sanzioni amministrative ha carattere di normativa generale, al servizio di discipline particolari che, nelle diverse materie, prevederanno sanzioni finalizzate a favorire l'efficacia ed il rispetto di norme poste a tutela di interessi pubblici. Il Motu Proprio entrerà in vigore il 1° settembre 2013. (Sir)



Giovani romani all'Angelus del Papa (foto Cristian Gennari)

Francesco: «Gmg, festa della fede»

Il saluto ai 1.500 giovani romani pronti a partire per Rio de Janeiro in vista della Giornata mondiale della gioventù

Da San Pietro testimonianze dei ragazzi che si preparano alla partenza del vescovo Leuzzi: «Nel prossimo anno occorre tradurre in diocesi l'esperienza brasiliana»

Seminaristi, «gioventù della Chiesa»

La gioia della consolazione, la croce, la preghiera. Questi i tre «punti di riferimento della missione cristiana» che Papa Francesco ha indicato ai seminaristi, ai novizi e alle novizie e ai giovani in cammino vocazionale provenienti da ogni parte del mondo, celebrando la Messa nella basilica di San Pietro, domenica 7 luglio. «Rappresentate la gioventù della Chiesa!», ha detto loro, incontrandoli alla conclusione del loro pellegrinaggio nell'anno della fede, dedicato al tema «Mi fido di Te!». «Se la Chiesa è la sposa di Cristo - ha continuato, ringraziandoli per la loro presenza -, in un certo senso voi ne raffigurate il momento del fidanzamento, la primavera della vocazione, la stagione della scoperta, della verifica, della formazione. Ed è una stagione molto bella, in cui si gettano le basi per il futuro». Ogni cristiano, «soprattutto noi», ha osservato il Pontefice riflettendo sull'origine e sullo stile della missione, «siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti». E ancora una volta ha rinnovato l'invito a «non avere paura» di questa tenerezza di Dio: «Il Signore è padre e lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza». Ben sapendo che la fecondità dell'annuncio del Vangelo «non è data né dal successo, né dall'insuccesso secondo criteri di valutazione umana, ma dal conformarsi alla logica della Croce di Gesù, che è la logica dell'uscire da se stessi e donarsi, la logica dell'amore». E la croce, dunque, ha ribadito Francesco, che garantisce la fecondità della missione, ed è dalla croce, «supremo atto di misericordia e di amore», che si rinasce come «nuova creatura». Da ultimo, un invito, «Siate sempre uomini e donne di preghiera - ha esortato Francesco - senza il rapporto costante con Dio la missione diventa mestiere».



DI EMANUELA MICUCCI

«Ci troveremo laggiù» alla «grande festa della fede». Papa Francesco dà appuntamento in Brasile ai 1.500 giovani della sua diocesi che «si preparano a partire per Rio de Janeiro per la Giornata mondiale della gioventù» in programma il 23 e il 28 luglio. «Cari giovani, anch'io mi sto preparando!», confida il Pontefice ai ragazzi arrivati, domenica 7 luglio, a piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus con Francesco, ultima tappa prima della Gmg. «Camminiamo insieme - prosegue il Papa - verso questa grande festa della fede, la Madonna ci accompagni». «Essere alla Gmg significa vivere e sentire concretamente l'invito di Gesù alla vocazione missionaria - afferma il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che accompagnerà a Rio sei pullman di studenti -. Il prossimo anno pastorale diocesano sarà l'occasione per tradurre a Roma l'esperienza di Rio». Già in passate edizioni sono stati colti dei frutti. «Dalla Gmg a Tor Vergata, ad esempio, è nato il gruppo giovani in parrocchia», conferma Claudia, di San Cleto. «Noi siamo i giovani della sua diocesi» - ricorda don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile -: oggi Papa Francesco ci saluta e ci manda a preparare la strada in Brasile al suo arrivo. Siamo qui per dirgli che gli vogliamo bene e che non vediamo l'ora di stare con lui a Rio». Lo hanno scritto sullo striscione e sulle magliette dai colori carichi che porteranno alla Gmg i 28 giovani del Cammino Neocatecumenale

della parrocchia di San Tommaso Apostolo: «Andare e fate discepoli tra tutti i popoli». «Portiamo il Vangelo a chi è lontano da noi, dall'altra parte dell'Oceano - sottolinea Andrea, 20 anni, che partirà da Morena con altri 8 ragazzi della parrocchia Sant'Anna - Siamo stati chiamati dal Signore, siamo solo un suo strumento». «Vedere giovani che da Roma, dove possono incontrare il Papa facilmente, vanno a Rio - aggiunge Alberto, 26 anni e quattro Gmg alle spalle -, è una testimonianza per i brasiliani, una speranza per gli altri ragazzi che vivono situazioni di disagio». «Essere in compagnia dall'altra parte del mondo in un cammino iniziato 27 anni fa con la prima Gmg. Alcuni di coloro che partiranno per Rio erano tra i due milioni che nel 2000 hanno attraversato le vie di Roma fino a Tor Vergata, testimoniando, allora, la loro fede in città. «Era la mia prima Gmg, mi ci portarono i miei genitori», ricorda Agnese, di San Cipriano, che poi è andata anche a Toronto, a Colonia e a Madrid, dove trova il coraggio di «lasciare l'università, in cui non riuscivo a trovare la mia strada, e affidarmi al Signore che non mi ha tradito: ora lavoro». A Sidney, invece, Samuele, di San Benedetto Giuseppe Labre, ha sentito la chiamata di Dio al sacerdozio attraverso la missione popolare in città, l'incontro con il Papa. Da sei anni sono nel Seminario missionario di Matera. «Vocazioni nate o confermate alla Gmg. Come quella di Samuel, 20 anni, seminarista in partenza per Rio con 62 giovani di San Leonardo Murialdo. «Alla Gmg si incontra Cristo in maniera profondissima. Lo vedi negli occhi degli altri ragazzi, accanto a te -

affermano i giovani dell'Azione cattolica di San Barnaba che, come scritto sul loro striscione, andranno in Brasile con altre tre parrocchie -. È un'esperienza che ti cambia la vita e, quando torni a casa, tutti se ne accorgono». «Si rientra a Roma rafforzati nella fede, gioiosi, desiderosi di continuare il cammino qui!», commenta Cristina, capo scuola di Gesù Divin Salvatore. «La Gmg è una chiamata di Gesù per la vita - dichiara Noemi, 21 anni -. L'evangelizzazione è nei tuoi ambienti di vita, in famiglia, al lavoro, a scuola». «Dio è l'unico che ti usa misericordia tutti i giorni, non ti delude mai: è un «antidote spirituale naturale», osserva Francesca. Allora, si parte. «Perché adesso è in Brasile che il Signore mi aspetta: là c'è qualcosa per me», aggiunge Serena, di Torracca.



«DuePassInsieme» fa il bis a ottobre



Secondo anno del progetto rivolto alle «periferie esistenziali» del mondo giovanile, promosso dall'associazione FuoriDellaPorta

Raggiungere le «periferie esistenziali» giovanili, incontrando i ragazzi nei luoghi che frequentano abitualmente, dai pub ai muretti. È questo l'obiettivo del progetto «DuePassInsieme», che torna per il secondo anno consecutivo: una proposta della diocesi di Roma per le parrocchie, portata avanti dall'associazione di fedeli FuoriDellaPorta di don Giovanni Carpentieri. In pratica si tratta di due corsi formativi, il primo rivolto ai sacerdoti e il secondo ai giovani di parrocchie, gruppi e movimenti, per dare loro alcuni consigli su come evangelizzare

«superando i confini abituali dell'azione pastorale», spiegano gli organizzatori, con l'obiettivo di «mutare il territorio e rendere normale questa attività, come ordinarie sono tante iniziative parrocchiali: coro, oratorio, catechesi...». Quest'anno, aggiungono da FuoriDellaPorta, l'iniziativa «gode anche della novità di essere accompagnata da una sorta di sportello informativo che si metterà a servizio di quanti vogliono attivare il progetto; un tavolo permanente operativo a cui rivolgersi in caso di difficoltà». Entrambi i corsi sono composti di quattro incontri e si svolgeranno a ottobre; prevedono la partecipazione di massimo 50 iscritti (informazioni: telefono 338.1863803). Gli appuntamenti per i giovani si terranno al Pontificio Seminario Maggiore, quelli per sacerdoti, diaconi e religiosi, invece, in Vicariato. (Giu. Roc)

Anno della fede, pellegrinaggio dei catechisti



La tomba di San Pietro

DI GIULIA ROCCHI

Una delle ultime decisioni prese da Papa Benedetto XVI è stata quella di trasferire la competenza sulla catechesi dalla Congregazione per il clero al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (Motu Proprio *Fides per doctrinam* del 16 gennaio 2013). Per questo, in occasione dell'Anno della fede, è il Pontificio Consiglio guidato dall'arcivescovo Rino Fisichella a organizzare il primo Congresso internazionale dei catechisti, dal 26 al 28 settembre, nonché il Pellegrinaggio dei catechisti, il 28 e 29 settembre. Arriveranno da tutto il mondo per partecipare ai due eventi: una riflessione sul ruolo di testimoni caratterizzerà il primo; la preghiera sulla tomba di

Pietro, l'incontro con i vescovi e la Messa con il Papa saranno invece i momenti centrali del secondo. «Il nostro vescovo ci chiama insieme con i catechisti di tutto il mondo - riflette monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - E' evidente che Francesco ha a cuore la catechesi, perché ha più volte parlato dell'importanza di accogliere quanti chiedono i sacramenti. Ci invita a una evangelizzazione a tutto campo». Ma il doppio appuntamento di settembre va fissato in agenda non solo perché l'invito arriva dal Santo Padre. «Il pellegrinaggio alla tomba di Pietro è importante anche per noi romani - osserva ancora monsignor Lonardo - chiamati a riscoprire la grandezza di questa figura. Vengono dai cinque continenti per vedere la

tomba dell'apostolo, e anche per noi è importante andare da chi è morto per donarci il pane dell'anima, da chi ha perso la vita proprio per portare la fede a noi romani». Sarà una gioia, inoltre, sottolinea il sacerdote, «condividere la fede con i catechisti di tutto il mondo. Perché la fede - aggiunge - è sempre ecclesiale». Ce lo ricorda anche la *Lumen fidei*, la prima enciclica di Papa Francesco, pubblicata il 29 giugno scorso: «Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione organica a Cristo e ai fratelli nella fede».

Deceduto don Manzetti

Aveva 85 anni monsignor Azelio Giuseppe Maria Manzetti de Fort, cappellano capo del Corpo militare del Sovrano Militare Ordine di Malta, deceduto il 7 luglio all'ospedale San Giovanni Battista, dove era ricoverato da circa 20 giorni, presso l'Unità operativa di risveglio. Incaricato della formazione spirituale dei giovani, ha girato molte città d'Italia fino, a quando, nel 1959, venne chiamato a Roma dal cardinale Traglia, che lo nominò vice parroco a San Cipriano. Contemporaneamente, aveva ricevuto anche un incarico in Vicariato. Nel 1968 era stato nominato segretario particolare e cerimoniere dell'allora cardinale vicario Angelo Dell'Acqua. Quattro anni dopo, nel 1972, era diventato direttore dell'Ufficio liturgico del Vicariato, ruolo nel quale, nel 1975, era stato designato per l'organizzazione dell'Anno Santo. Nell'Ordine di Malta era entrato il 1° luglio 1977. Pochi giorni prima di morire aveva ricevuto la telefonata di Papa Francesco, con il quale erano stati vicini di appartamento nella Casa internazionale Paolo VI.

Nella serata al Teatro Argentina, i riconoscimenti del Centro per la pastorale sanitaria a una

genetista, alla casa di cura di una congregazione religiosa e a un'associazione di volontariato

Buon Samaritano: un premio alla ricerca

DI MARIAELENA ROSATI

Una ricercatrice, una casa di cura, un'associazione di volontariato giovanile: sono questi i vincitori della sedicesima edizione del Premio Buon Samaritano, promosso dal Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma. La cerimonia di premiazione si è svolta sabato 6 luglio al Teatro Argentina: una novità che segna una svolta nella storia del riconoscimento, ideato dal compianto vescovo ausiliare Armando Brambilla. E apre a quelle «realità di bene e di presenza silenziosa e faticosa nascoste nella città, che devono essere raccontate per diventare modello», ha detto monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria. «Nella parabola del samaritano c'è il principio di responsabilità, della presa in carico di chi è fragile - ha spiegato don Manto - Tutti siamo chiamati a essere presenti accanto a chi soffre, per la malattia, la perdita di senso, la mancanza di consolazione; ciascuno di noi può aprire gli occhi e mettersi a servizio». Tra i premiati la genetista Domenica Taruscio, direttore del Centro nazionale malattie rare dell'Istituto Superiore di Sanità (intervista a lato), testimone di una ricerca scientifica che pone al centro il malato e il suo vissuto: «Dedico la mia esistenza alle persone con malattie rare - ha spiegato - l'incontro con loro ha cambiato la mia vita, generando in me l'impegno verso questo mondo sconosciuto. C'è necessità di fare ricerca, ma c'è principalmente la necessità di ascoltare queste persone, di amarle». Il dolore e il disagio psichico sono i terreni sui cui operano da oltre cento anni le Suore Ancelle della Carità, responsabili della casa di cura psichiatrica Villa Giuseppina. Suor Margherita Piera ha ritirato il premio sottolineando le gioie e le difficoltà dell'impegno verso i malati: «Assistiamo i nostri ospiti seguendo l'invito della nostra fondatrice ad



La consegna del Premio Buon Samaritano (foto Gennari)

amarli teneramente, curare i corpi ed essere vicini nello spirito. Assistiamo ogni giorno a tragedie immense, e vediamo quanto sono dimenticati». E invece nata lo scorso anno come iniziativa della cappellania di Tor Vergata l'associazione di volontariato «In punta di piedi», un gruppo di universitari che assistono i malati del Policlinico di Tor Vergata. «La nostra è una semplice presenza, portiamo ascolto e conforto con estrema delicatezza - ha spiegato Nicoletta Gasparri - Il nome del gruppo esprime il desiderio di accostarsi con libertà assoluta ai malati, perché solo

nella libertà c'è l'amore che proviamo a testimoniare, come il Vangelo del Buon samaritano ci insegna». Vivere la realtà del Vangelo in tutti i campi ed essere testimoni di una speranza è la chiave per cambiare il concetto stesso di assistenza, come ha spiegato monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare delegato per l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma: «Dobbiamo passare dalla dimensione dell'assistenzialismo al prendersi cura. Occorre creare una mentalità di condivisione culturale, sociale e politica e pastorale delle

problematiche degli altri, una sinergia per testimoniare nella nostra società la presenza di Dio che ha cura di ciascuno di noi, e vivere la nostra vita come servizio, e non solo come desiderio». Alla consegna dei premi è seguito lo spettacolo «Ildegarda. La Sibilla del Reno» di e con Cristina Borgogni e con Paolo Lorimer. L'opera è la prima rappresentazione dedicata alla vita della badessa benedettina Ildegarda di Bingen, musicista e scienziata vissuta nel XII secolo e proclamata Dottore della Chiesa da Benedetto XVI il 7 ottobre dello scorso anno.

L'intervista

Malattie rare, Taruscio denuncia la mancanza di risorse

Domenica Taruscio (nella foto piccola) è la direttrice del Centro malattie rare dell'Istituto superiore di Sanità; da 12 anni impegnata nel settore, racconta le fatiche di un universo sconosciuto, ricco di sfide, emozioni e grandi generosità. Qual è la situazione della ricerca scientifica sulle malattie rare in Italia?

La ricerca è all'avanguardia, abbiamo ottimi ricercatori, attivi a livello europeo e internazionale, ottimi clinici e associazioni di pazienti. I problemi sono legati alla mancanza di risorse economiche: in questo momento si riverbera la crisi, ma questo settore non è mai stato molto finanziato, perché le malattie rare sono considerate patologie che colpiscono pochi cittadini. In realtà le malattie sono tante, fino a 8.000 diverse, e insieme costituiscono un problema non indifferente.

Quali sono i fattori che potrebbero favorire lo sviluppo della ricerca nel settore?

Sicuramente sono necessari più finanziamenti pubblici che selezionino le migliori squadre di ricerca e assicurino continuità, considerato che per studiare una malattia, cercare la terapia e produrre un farmaco sono necessari circa 10 anni. Occorre poi incoraggiare le collaborazioni internazionali e fare sinergia con le associazioni dei pazienti. Infine, sviluppare registri di patologie e biobanche di campioni.

Il registro delle malattie rare è già attivo in Italia. Come funziona?

Il registro nazionale delle malattie rare, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, raccoglie dati su più di 500 malattie. Il primo livello di raccolta di informazioni sono i centri dove i pazienti vanno per ricevere diagnosi e cura; ogni regione raccoglie le informazioni in registri propri, e due volte l'anno le invia al registro nazionale. Esistono poi i registri per la singola patologia, con dati più dettagliati. Entrambi i registri sono importanti e sono grandi strumenti per la ricerca.

È possibile prevenire l'insorgenza di alcune malattie rare?

Sì, può lavorare su prevenzione primaria, eliminando l'alcol, o alcuni tipi di farmaci, cause che in gravidanza possono generare le malattie. In casi come la spina bifida la prevenzione primaria riduce il rischio fino al 70%. Poi c'è la prevenzione secondaria, con lo screening prenatale, che permette di prendere la malattia prima ancora che si manifesti. Si stanno sviluppando le tecnologie per lo screening neonatale allargato, per identificare più malattie; non per tutte, però, esiste un trattamento terapeutico. Occorre definire i limiti della ricerca, e il dibattito scientifico ed etico sul tema è molto aspro.

Quanto conta nel campo delle malattie rare il rapporto con il paziente?

Il rapporto con i pazienti è cruciale. La ricerca in questo settore non può essere fatta se non c'è un atteggiamento di umiltà, di ascolto verso i pazienti, i loro problemi, la loro conoscenza dei sintomi, senza collaborazione con le associazioni di familiari. Siamo una comunità che cammina insieme e si aiuta reciprocamente.

(a cura di Maria Elena Rosati)



La denuncia di Maria Elena Villa, responsabile della struttura che dal 1999 accoglie pazienti usciti dal coma e i loro familiari durante il difficile periodo della riabilitazione

Casa Dago rischia di chiudere

Rischia di chiudere, per mancanza di fondi, Casa Dago, aperta in via della Fotografia dal 1999 per accogliere pazienti usciti dal coma e i loro familiari durante il difficile periodo della riabilitazione. A denunciarlo è la responsabile Maria Elena Villa, che ha deciso di dedicarsi alle persone vittime di traumi cranici gravi dopo la morte di Dago, suo figlio, investito a soli 21 anni mentre spingeva l'automobile rimasta senza benzina. La madre fonda prima la onlus Arco 92, associazione per la riabilitazione per chi ha avuto gravi traumi cranici. Sette anni dopo viene alla luce come servizio sperimentale la casa famiglia, una struttura transitoria dove pazienti e

familiari soggiornano fino a quando non hanno raggiunto il recupero di autonomia necessario. Luogo di riabilitazione cognitiva, centro diurno per pazienti che hanno bisogno di proseguire il loro percorso di socializzazione e stimolo, Casa Dago aspetta «dal gennaio 2011 i finanziamenti dalla Regione Lazio: ci sono state fatte molte promesse, ma senza fondi non si può andare avanti», denuncia Maria Elena. E aggiunge: «Da febbraio 2012 non abbiamo più gli operatori, quindi tanti nostri pazienti esterni che venivano di pomeriggio per le varie attività di reinserimento non ne possono più usufruire». Nonostante l'impegno gratuito dei volontari, le risorse sono

necessarie per continuare a portare avanti i corsi di computer e le attività di giardinaggio, la pet-therapy e il decoupage: iniziative «di complemento alla riabilitazione e non hobby», precisa Villa. Le fa eco Rita Formisano, primario dell'unità post-coma presso la Fondazione Santa Lucia e direttore scientifico di Casa Dago: «Anche noi viviamo analoghe problematiche di risorse e finanziamenti. Ma per la riabilitazione intensiva e complessa dei pazienti servono strutture che favoriscano il delicato passaggio dall'ospedale a casa; purtroppo, a motivo dei tagli, strutture del genere sono a rischio chiusura in tutto il Centro-Sud».

Laura Badaracchi

cinema

«Now you see me», una favola leggera



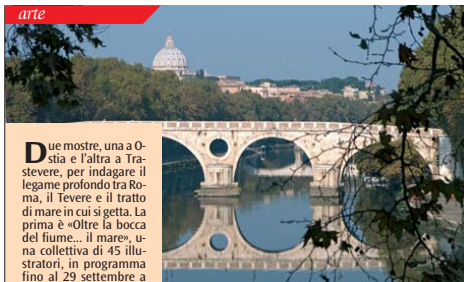
Un bel copione, una storia che mescola situazioni e persone, confonde le idee e stimola la curiosità per risolvere l'enigma. È quanto accade in *Now You See Me*. I *Maghi del crimine*, in uscita in questa settimana insieme ad un altro nutrito gruppo di titoli. Film «di genere», si dice per intendere che siamo di fronte ad un prodotto che mescola abilmente un vecchio e un nuovo modo di fare cinema, partendo da una vicenda anch'essa a metà tra antico e moderno. Un supergruppo di maghi, chiamato *I Quattro Cavalieri* e guidato dal magnetico Atlas, si esibisce in alcuni spettacoli di magia improntati ad una alta, raffinata tecnologia. Quando uno spettatore viene coinvolto

casualmente e diventa complice di un rapimento in una banca di Parigi guidato da Las Vegas, gli spettatori restano esterrefatti, applaudono convinti e partecipano alla improvvisa distribuzione di soldi. L'idea che si tratti di un gioco però non convince tutti. L'agente speciale dell'Fbi Dylan Hobbs, incaricato del caso, è del parere che quei fantomatici «maghi» metano la loro abilità al servizio di qualche disegno criminale. Contro voglia, si trova costretto a lavorare con Alma, una detective dell'Interpol arrivata dalla Francia per tutelare gli interessi della banca. Hobbs segue diverse piste, coinvolge un famoso smascheratore di magia ma ogni qualvolta sembra vicino alla soluzione, qualcosa arriva a rimescolare tutte le carte. Va riconosciuto agli autori della sceneggiatura il merito di aver composto un bel puzzle, un rompicapo dentro il quale la logica dell'agente Hobbs, tutta dedicata a cercare di ragionare, si scontra con l'irrazionalità di luoghi che non ci sono e

persone che scompaiono. Più lo scenario si ingarbuglia, più le domande si fanno pressanti: chi organizza tutto? Quale mente guida i quattro «maghi»? Con quale obiettivo? Ma forse essere più astuti non basta, e il finale arriva inaspettato. La regia imprime poi alle immagini un ritmo frenetico e fortemente dinamico, con un inseguimento per le strade di New York ad alto tasso spettacolare. In questa scorribanda tra magia, finzione, realtà, doppio gioco, la storia richiama alla memoria i tempi in cui i film venivano proiettati su una «lanterna magica». Ricordano i realizzatori che «quando si entra nella sala cinematografica, si è preparati a credere nella magia, perché questo è quello che sono i film. Si deve momentaneamente sospendere l'incredulità, reprimere quello che si sa essere vero e credere in tutto quello che si vede». Una favola leggera, piena di suspense e movimento.

Massimo Giraldo

arte



Due mostre, una a Ostia e l'altra a Trastevere, per indagare il legame profondo tra Roma, il Tevere e il tratto di mare in cui si getta. La prima è «Oltre la bocca del fiume... il mare», una collettiva di 45 illustratori, in programma fino al 29 settembre a Exp Ostia. L'altra si chiama «Roma attraverso il Tevere», ed è visitabile fino al 6 ottobre al Museo di Roma in Trastevere.

Il Tevere e la sua foce, omaggio in due mostre

L'incontro del grande direttore d'orchestra con i giovani sul «patriarcato della musica italiana» alla vigilia delle quattro serate dedicate a «Nabucco» «Va' pensiero» inadatto come inno nazionale»

cultura. Oltre duemila studenti al Teatro dell'Opera

Muti, lezione su Verdi genio assoluto

DI MARIAELENA FINESI

A meno duemila gli studenti accorsi, lunedì sera, al Teatro dell'Opera di Roma per la lezione-concerto del maestro Riccardo Muti. Un appuntamento atteso da università e conservatori di tutto il Lazio, ma con prenotazioni arrivate anche da altre città d'Italia, per seguire l'incontro con il grande direttore d'orchestra che nella capitale guiderà il *Nabuccodonosor* di Verdi nelle serate del 16, 18, 20 e 23 luglio. Lezione volta a diffondere la conoscenza del musicista emiliano e dei suoi melodrammi immortali: «Verdi è un genio assoluto - spiega l'appassionato direttore d'orchestra - è il patriarca della musica italiana». Uomo fiero delle proprie origini contadine e insospettabile al perbenismo borghese, l'autore del *Nabuccodonosor* rappresenta un prestigioso ambasciatore della cultura del Bel Paese: «Le sue opere hanno diffuso in tutto il mondo l'italianità e hanno reso lui universale». Nel bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, Muti, suo più famoso interprete, spiega alla giovane platea - insolita per un

tempio consacrato alla lirica e al balletto - le radici biografiche e culturali del suo amato compositore: «Pur essendo un giovane di umile condizione sociale, Verdi riuscì a seguire la propria vocazione di compositore, grazie alla buona volontà e al desiderio di apprendere». Antonio Barezzi, direttore della locale società filarmonica, cedendo nelle capacità del giovane Giuseppe che a 10 anni suonava già l'organo, divenne suo mecenate aiutandolo a proseguire gli studi. Bocciato però agli esami d'ammissione per il Conservatorio di Milano, prese lezioni private da Vincenzo Lavigna, maestro concertatore alla Scala. Nel 1839 riuscì a far rappresentare la sua prima opera, *Oberto, Conte di San Bonifacio*, un lavoro che piacque tanto al pubblico, a cui seguì la sfortunata commedia *Un giorno di reno* commissionata dall'impresario della Scala Bartolomeo Merelli. Solo nel 1842, portando in scena il *Nabucco* - 64 repliche solo nel primo anno di esecuzione - bicentenario della nascita di compositore emiliano che, ancora oggi, con quel *Va' pensiero* fa sentire negli italiani

lo spirito patriottico, tanto che «alcuni» lo vorrebbero come inno nazionale, «dimostrando di non conoscere però il lavoro verdiano». Una stocata, questa di Muti, ai leghisti: «Io mi sono sempre ribellato a una simile idea. Verdi scrive che il tempo del *Va' pensiero* deve essere lento, grave, sottovoce mentre un inno deve svegliare gli ardori. E poi dura quattro-cinque minuti. Ora immaginate il *Va' pensiero* allo stadio con gli azzurri di calcio sull'attenti, e poi le parole, «Oh mia patria si bella e perduta». La partita è persa prima di essere iniziata». Risate e applausi per un Muti tanto spiritoso quanto colto, focoso quanto diretto, che tutti hanno imparato a conoscere. Anche per i rimbrotti ai politici: «Se i signori del governo si rendessero conto che la cultura può essere importante anche economicamente per l'Italia!». All'esterno del Costanzo il maxischermo installato per i tanti che non sono riusciti ad entrare - e che rimanda le immagini della lezione di Muti - testimonia questa sete di cultura, che passa anche attraverso la musica. Un repertorio, quello italiano, «che richiede la stessa sacralità



Il maestro Muti durante la lezione concerto (foto Silvia Lelli Teatro dell'Opera)

di quello tedesco o viennese. Se infatti Mozart o Wagner sono considerati giganti, da noi Verdi è spesso stato presentato come il compositore dei motivi «orecchiabili» ed è stato in molti casi eseguito senza rispetto filologico, come se le sue partiture potessero essere modificate a piacimento. Ma Verdi è un genio assoluto, e anche quando mette in scena le grandi passioni umane - conclude il maestro prima di mettersi al pianoforte per eseguire alcuni dei passaggi più suggestivi del *Nabucco* - lo fa sempre nella cornice di una straordinaria scientificità e nobiltà delle espressioni».

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

GIOVEDÌ 18

Nel pomeriggio visita alcuni campi rom.

VENERDÌ 19

Alle 18.30, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, celebra la Santa Messa nel 70° anniversario del bombardamento di Roma.

l'iniziativa

Concerti per Roma Capitale, bande a piazza Sant'Ignazio

Si rinnova per il 22° anno l'appuntamento della Capitale con la musica delle bande delle forze di polizia e delle forze armate. A fare da cornice, l'isola pedonale di piazza Sant'Ignazio, dove da lunedì scorso sono in programma concerti di musica classica eseguiti dalle bande di Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia municipale, Polizia penitenziaria, Marina militare. Esercizio aeronautica e Vigili del fuoco. In platea, ogni sera, i vertici dei rispettivi corpi, insieme a romani e turisti appassionati. «Questi speciali incontri con la musica in una delle più belle piazze romane, che sono i «Concerti per Roma Capitale» - spiegano gli organizzatori - servono ad aggregare migliaia di persone che ogni anno ascoltano, richiamati da un appuntamento ideale con la nostra tradizione musicale, le immortali sinfonie e le celeberrime arie di grandi opere sotto il cielo di Roma, nella cornice spettacolare del centro storico». In particolare, i concerti di quest'anno sono dedicati alla mostra in corso a Castel Sant'Angelo sui «Capolavori dell'archeologia. Recupero, ritrovamenti e confronti». Dopo l'inaugurazione l'8 luglio, con la banda dei Carabinieri, si è continuato ogni sera alle 21 fino a venerdì; si riprende poi da domani fino a giovedì 18. La conclusione sarà affidata alla formazione musicale della Guardia di Finanza. Per gli organizzatori, si tratta di «un'occasione offerta a tutti quei cittadini che amano l'opera, la musica classica, e desiderano, in un ambiente speciale, apprezzare la magia del messaggio artistico». (R. S.)

«Santa Croce Effetto Notte»
Visite, film, teatro e musica

Dieci serate di cinema, teatro, musica, musei e visite archeologiche e itinerari gratuiti: fino al 21 luglio torna «Santa Croce Effetto Notte». La manifestazione, realizzata dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo e dall'Istituto Italiano, si terrà negli spazi dell'area archeologica adiacente all'area archeologica adiacente alla basilica di Santa Croce in Genesalimma: un parco di 50 mila metri quadri, in un contesto paesaggistico ricco di storia. L'agenda quotidiana prevede, a partire dalle ore 19, visite guidate e novità di questa terza edizione, «un gruppo di 20 persone per sera potrà accedere anche agli ambienti della domus di via Eleniana, della quale sono stati appena terminati i restauri degli affreschi e dei mosaici pavimentali». All'interno della stessa area, sotto la volta del Tempio roma-

no di Venere e Cupido, si esibiranno le bande dei vari corpi militari. Altro genere di repertorio per i concerti che si svolgeranno invece, in parallelo, nel foyer del Museo degli Strumenti Musicali e durante i quali sarà possibile ascoltare un raro strumento musicale, l'autopiano a coazione Steinway&Sons, funzionante sia come normale pianoforte che come pianoforte totalmente automatico. Cinema protagonista con «Schermi italiani»: in un'arena di oltre 500 posti proiezioni di film corelati da spiegazioni e dibattiti, alla presenza di registi e attori, tra i quali Luigi Lo Cascio, Romano Battaglia, Barbara Bobulova e Alessandro Gassman. Il 17 serata omaggio ad Alberto Sordi con il documentario «Alberto il grande» dei fratelli Verdone, seguito da «La vita difficile» di Dino Risì. (Mar. Fin.)

Sul palco «Sotto il pavimento del mondo»

Alcuni minori ospiti dei centri Caritas di pronta accoglienza attori di uno spettacolo a Spoleto

DI ALBERTO COLACIOMO

Minori in un scenario surreale, affrontando un lavoro fatto di sofferenza e tragedia, ma anche amicizia, amore e solidarietà. È questo il tema dello spettacolo «Sotto il pavimento del mondo» messo in scena dal regista Thomas Otto Zinzi in anteprima al Festival di Spoleto. A caratterizzare lo spettacolo, che narra le vere storie dei lavoratori delle miniere di Molignano, sono state le interpretazioni di alcuni ex minatori e dei giovani dei centri di pronta accoglienza minori della Caritas di Roma. Il regista Zinzi, infatti, da tre anni è responsabile di un laboratorio teatrale che vede coinvolti i giovani ospiti della

Caritas; si tratta soprattutto di minori stranieri non accompagnati giunti in Italia in fuga da guerre e persecuzioni. Tra loro anche Ali, da qualche mese maggiorenne, che due anni fa ha lasciato l'Afghanistan per riparare in Iran. Da qui, dopo essere stato espulso, la fuga prima nelle città turche di Wan e Istanbul, poi nell'isola greca di Mitilini. Infine a Roma, passando per una rimbambita traversata dell'Adriatico nascosto in un tir, approdando alla stazione di Ostiense in un accampamento di fortuna. Insieme a lui c'erano altri due ragazzi dello spettacolo, il più «preparato» ad affrontare un palcoscenico come quello di Spoleto. «L'esperienza del laboratorio, che ha coinvolto oltre

trenta giovani, è stata molto intensa e lo spettacolo ha costituito una naturale conclusione di un percorso a ostacoli», spiega Nadia La Gamba, coordinatore dei centri di accoglienza della Caritas, che ha accompagnato il gruppo a Spoleto, dove è rimasto una settimana grazie anche all'ospitalità della Caritas diocesana di Foligno. «Durante le quattro repliche ho provato diverse volte gioia e tanta commovente testimonianza La Gamba - i ragazzi mi hanno stupito per come si sono ambientati e per quanto hanno collaborato con gli altri attori della compagnia. Adama, uno di loro, nei saluti finali della serata, quella che

ha inaugurato il Festival, è intervenuto in francese ringraziando tutti per l'accoglienza, dicendo che era un piacere e un onore per lui stare su quel palco». La recita ripercorre la storia delle miniere di lignite, proprio del territorio spoletino, abbracciando temi quali le morti sul lavoro, la fatica, la speranza, la migrazione, l'integrazione, il ritorno a casa. Il tutto magistralmente orchestrato grazie a un palco all'aperto, intagliato come fossero tante vie o cunicoli, pensieri, sentimenti, storie che si intrecciano, e un ritmo narrativo filologico che soltanto gli applausi a scena aperta riescono a spezzare. «Molti di questi ragazzi non parlavano italiano - spiega il regista Thomas Otto Zinzi - ma sono stati proprio loro, alla fine, a voler pronunciare le parole del testo, così come sono state scritte. Il teatro è un'esperienza importante, un modo per manifestare la voglia di proporsi all'esterno, di affermarsi, di esserci».

